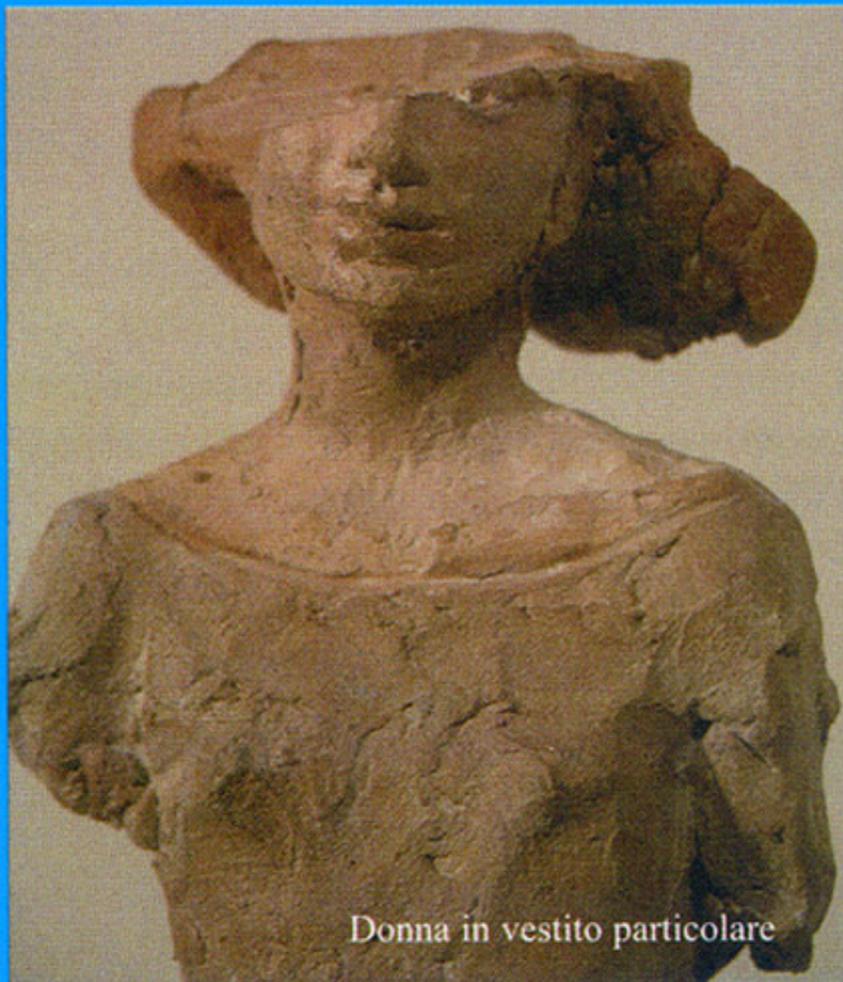


LA SCULTURA NON-FINITA DI EMSCHERMANN

di Giulia Scalia

Quando nel 1881 lo scrittore Karl- Joris Huysmans vide le sculture di Edgard Degas alla mostra degli impressionisti dichiarò che, colpito dal realismo delle ballerine in tutù, in esse vedeva “l’unico tentativo realmente moderno di scultura”. Così le sculture di Martin Emschermann (Friburgo, 1969), realiste senza dubbio, sembrano affini alle ballerine dallo sguardo assorto, mai idealizzate e realmente vestite di tulle rosa di Degas. Martin Emschermann vive a Palermo dal 1997, e qui ha deciso di concludere il suo viaggio dalla Germania verso l’Italia che ha intrapreso con l’intento di ricercare i luoghi e le atmosfere dell’arte rinascimentale. Nei suoi lavori ritroviamo volti e corpi incompleti, come attraversati da una lama di coltello, smembrati e scomposti, vittime di una ricerca che sembra aver reso l’artista quasi incurante del risultato incompiuto delle sue opere. Un non-finito che ricorda la scultura di Michelangelo, “I prigionieri” che anelano la completezza e che comunicano la tensione verso ciò che è soprasensibile. Di questo dilemma, centrale nella scultura michelangiolesca, troviamo un riflesso nella domanda, titolo della mostra allestita alla *Galleria Nuvole*, *E’ Pupo o Santo?*, posta in realtà con un intento tutt’altro che filosofico. Infatti sono proprio i bambini del Capo, dove l’artista ha il suo studio, che hanno posto il quesito a Emschermann nell’intento di comprendere la natura dei suoi lavori. La sostanza delle opere di Martin è infatti più affine ad uno spirito



Donna in vestito particolare

realista, come voleva essere in parte quello dei lavori di Degas, mirando a trasformare in scultura i volti e i corpi delle persone incontrate per strada o al mercato. Come scrive Marina Giordano nel testo in catalogo “quella che l’artista continua a svolgere da quando si è trasferito a Palermo, è quasi un’indagine sociologica per immagini, un repertorio antropologico, sulla mimica, gli umori, la gestualità del popolo palermitano,” che si traduce in una materia vibrante come la terracotta, così vicina alla tradizione artigianale siciliana, alla terra, alla fertilità. Non sarà un caso dunque che proprio per questi lavori l’artista abbia deciso di utilizzare la terracotta, materiale povero, neutro e al contempo estremamente duttile. Nella volontà di sondare il quotidiano possiamo cogliere la modernità, l’attualità della scultura di Emschermann, e in particolare nel desiderio di coniugare la sacralità della tecnica scultorea con la vita di tutti i giorni. Proprio a Palermo, Martin ha deciso di fermarsi e di vivere, avendo trovato nei volti dei suoi abitanti ciò che probabilmente ha cercato in tutta Italia, la fonte d’ispirazione per la sua scultura, una luce e una forza particolare che non si vergogna della sua imperfezione ma anzi ne fa un punto di forza. E questa forza Martin Emschermann l’ha trovata, più facilmente di noi palermitani. Come un impressionista del XXI secolo ha cristallizzato il carattere di un popolo traducendolo in scultura, scoprendo in esso il segreto di un linguaggio senza tempo.